

*Custos, quid de nocte?*  
*Is 21,11*



MARIA GUARINI

**LA CHIESA  
E LA SUA CONTINUITÀ**

**Ermeneutica e istanza dogmatica  
dopo il Vaticano II**



DIFFUSIONI EDITORIALI UMBILICUS ITALIAE

© *copyright 2012*  
DIFFUSIONI EDITORIALI UMBILICUS ITALIAE  
Via del Peschiera, 24  
02100 Rieti - Italy  
Tel. 0746 27 13 81- 80 27 56  
Fax 0746 27 14 11

[www.edizionideui.com](http://www.edizionideui.com)  
[DEUIDI00@deuidiffusioni.191.it](mailto:DEUIDI00@deuidiffusioni.191.it)

## INTRODUZIONE

Il testo che son chiamato ad introdurre, presenta una raccolta di testi in memoria ed in onore di Romano Amerio. Son gli Atti dell'incontro sul filosofo luganese celebratosi presso la Biblioteca Angelica di Roma il 30 ottobre 2009.

Prima di soffermarmi sui singoli testi, ritengo utile e forse anche necessaria qualche parola sulle tre persone, il cui nome è in essi ricorrente. Si tratta di R. Amerio (ovviamente), di Enrico M. Radaelli e di Maria Guarini.

Quando si dice Amerio, si dice soprattutto, anche se non esclusivamente, *Jota unum*: la bomba ch'egli fece esplodere nel 1985 per bloccare la marcia trionfale dell'avanguardismo postconciliare e dar in pari tempo uno scossone alla coscienza cattolica, profondamente addormentata ed ottusa da una ininterrotta *ninna nanna*, che l'altrettanto ininterrotta celebrazione acritica del Vaticano II andava cantando. Con il coraggio non del leone, bensì della verità che fagocita gli stessi leoni, Amerio documentò l'uno dopo l'altro tutti gli equivoci del Concilio e vide in essi la matrice degli innumerevoli errori, alcuni in odore d'eresia, che brulicavano nella temperie postconciliare. Fu la voce d'un testimone scomodo, perciò subito soffocata. Chi parlasse di *damnatio memoriae* né esagererebbe, né s'affiderebbe ad un luogo comune. Guai a parlarne e quanti di noi s'abbeverarono alla sorgente di *Jota unum* vennero coinvolti, in un modo o in un altro, nella medesima *damnatio*.

Passò più d'un ventennio; poi, improvvisamente, il vento – all'inizio appena un refole, ma non privo dei segni che l'avrebbero poi convertito in una vera raffica – cambiò direzione. Non nel senso dell'evangelica *metánoia*, un cambiamento di mentalità e di giudizio negli autori della *damnatio*; bensì in quello d'una riappropriazione della libertà da parte di quanti erano stati costretti al silenzio. Grazie a tale riappropriazione,

Amerio è oggi diventato “un nome comune”, una fonte, un punto di sicuro riferimento.

Per chi ancora non lo conoscesse, aggiungo che Amerio (1905-1997) fu alunno della Cattolica a Milano, dove si laureò in filosofia e filologia classica, per poi dedicarsi all’insegnamento come libero docente di storia della filosofia. Fu in rapporti di collaborazione con il card. G. Siri e ciò spiega il suo orientamento. Scrittore originale per contenuto e per forma, dalla sua penna uscirono opere d’indiscusso valore: fra tutte piace ricordare l’edizione critica, in 34 voll., dell’*opera omnia* di T. Campanella. Ma pubblicò pure studi di grosso spessore critico su Manzoni, Dante, Giordano Bruno, P. Sarpi, Cartesio e Leopardi. Qui, ovviamente, il riferimento è obbligato e riguarda il suo capolavoro: *Jota unum*.

Ringraziamone Dio e colui che, di questo mezzo miracolo, è stato l’artefice principale: Enrico M. Radaelli. Dalle fonti informatiche si desume la qualità del personaggio: docente della filosofia della conoscenza, direttore del dipartimento d’Estetica dell’Associazione Internazionale *Sensus communis*, direttore di “Aurea Domus” - Accademia di metafisica e di teologia, nonché autore d’alcune pregevoli e succose monografie, si potrebbe dire, a senso unico: quello ameriano. Il fatto è che Radaelli fu ed è rimasto un devoto discepolo del Maestro luganese e si deve proprio a lui se oggi il parlare di Romano Amerio è diventato possibile. È stato lui, infatti, che con l’amore e l’intraprendenza più forti d’ogni condanna, ha ripubblicato, in una splendida edizione di “Lindau” - Torino 2009, *Jota unum*. Fu poi la volta del suo seguito: *Stat Veritas*, Lindau 2009; di *Zibaldone*, Lindau 2010; l’ultimo, che si raccomanda all’attenzione dello studioso anche per la bellezza tipografica, benché ancora si presenti “pro manuscripto”, è *La Bellezza che ci salva*, 2011. Ma già prima aveva pubblicato *Il mistero della Sinagoga bendata*, Effedieffe, Milano 2002; *Romano Amerio: della verità e dell’amore*, Marco editore, Lungro di Cosenza 2005; *Theomachia ultima. Metafisica delle “tre grandi religioni monoteiste”*, pro manuscripto, Milano 2005; *Ingresso alla Bellezza, fondamenti a un’estetica trinitaria*, Fede&Cultura, Verona 2007; *Sacro al color bianco. La Messa di san*

*Pio V e la Messa di Paolo VI alla luce della Filosofia e dell'Estetica trinitaria*, pro manuscripto, Milano 2010. A queste pubblicazioni s'aggiunge una rilevante serie d'articoli e contributi vari, quasi sempre a sfondo ameriano. Sì, il filosofo luganese non poteva trovare sul suo cammino ed a continuazione di esso un più attento ed affezionato discepolo. E non è un'esagerazione se s'afferma che Romano Amerio continua a parlarci anche al presente con la voce di Enrico M. Radaelli.

C'è poi il terzo personaggio, una donna, una donna di Fede e di scienza: Maria Guarini. È l'*apis argumentosa* che cerca, studia, spiega e lancia ai quattro venti, con la costanza dei forti, i frutti della sua intelligenza, del suo studio, del suo impegno per la sana dottrina e la Santa Madre Chiesa. Dal suo "sito" combatte un'ammirevole e coraggiosa battaglia a difesa della Fede di sempre e contro ogni sua manomissione, aperta o subdola. Leggendo quanto va quotidianamente scrivendo, s'avverte facilmente la sua buona formazione teologica: ha infatti proficuamente frequentato la Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura" ed alcuni dei suoi docenti furon pure miei colleghi al Laterano. Ha uno stile argomentativo puntuale lucido efficace. Chi non la conoscesse, farebbe bene a sintonizzarsi qualche volta sul suo "sito": scoprirebbe un vulcano in eruzione continuata.

La raccolta che qui vede ora la luce a lei è dovuta ed è arricchita da quattro capitoli che l'accompagnano e la completano: uno, un *excursus* sui testi ameriani, il secondo una analisi sullo *Status questionis* su Chiesa e Post-Concilio seguito dallo sviluppo di alcuni punti controversi e dalla esposizione di contributi di alcune "vigili sentinelle".

E verso il contenuto della raccolta ella stessa indirizza il lettore con una nota che precede ed introduce gli Atti dell'accennato Convegno.

Il contributo della Guarini condensa *Jota unum* in due punti: a) una provata assenza di continuità fra Vaticano II e Tradizione; b) una denuncia dello scetticismo e del relativismo che han portato il postconcilio al *misonesimo* assoluto. Prima, però, seguendo Radaelli, aveva messo in evidenza: a) l'ermeneutica sofisticata della "scuola di Bologna"; b) quella

dei Papi che hanno promosso attuato ed interpretato il Concilio; e) quella teoretica d'Amerio, vincolata alla Tradizione per farla vigoreggiare attraverso osmosi omogenee di sviluppo e di dilatazione nel presente, sempre antico e sempre nuovo, della Chiesa. Riferimenti precisi ad *Jota unum* dan forza e suasività a tali punti.

Su R. Amerio vien poi riportato un contributo del Prof. Mons. Antonio Livi, il quale, riconosciuto l'indubbio merito del luganese nel porre a fuoco le formulazioni dottrinali del Vaticano II in contraddizione con quelle tradizionali, non manca d'avanzare qualche garbata osservazione. Il lettore verificherà se si tratti di vere obiezioni, oppure di punti di vista diversi.

A firma di Francesco Colafemmina – il sottoscritto conobbe tanto tempo fa un Cesare Colafemmina, biblista, e si domanda se tra i due ci sia una parentela – segue un contributo che, sempre avvalendosi d'osservazioni critiche ameriane in merito all'arte sacra, non solo si dichiara contrario alle innovazioni da Amerio qualificate come “neoteriche” (il “dissacramento evidente nella promiscuità tra spazio propriamente sacro e spazio riservato ai profani all'interno dell'edificio sacro”; la “distruzione di balaustre e recinti”; l’“unificazione di presbiterio ed aula”, ed altro ancora, tutto ciò che, insomma, “desacralizza l'Eucaristia”), ma ne tenta anche un'analisi, individuandone la genesi nella “divinizzazione dell'intelletto umano”.

Conclude la raccolta un saggio piuttosto denso di Enrico M. Radaelli, il cui titolo dice tutto: *Romano Amerio pone il problema. Romano Amerio dà la soluzione*. Di esso riferisco soltanto la conclusione: la metafisica intensivamente realistica d'Amerio, come quella di san Tommaso, tocca il “Reale Primo trinitario”. S'essa vien meno, insorgono: in religione il fideismo, in filosofia il pirronismo, in arte il misoneismo, in etica il permissivismo. Un'analisi acuta; ed una sicura indicazione di rotta.

Non son pochi, all'interno della Chiesa cattolica a incominciare dalla città di Roma, i convegni ed i congressi scientifici che si celebrano ogni

anno. Quello del quale qui si raccolgono gli atti, è uno dei tanti, certamente non il più significativo, ma neanche il meno importante. Alla vigilia, come siamo, del duplice cinquantenario del Vaticano II – quello dell’inizio, 12 ottobre 1962 e quello della conclusione, 8 dicembre 1965 – chissà quanti altri se ne promuoveranno. È probabile che assisteremo ad un colossale *battimano*. Mi contenterei se, tra un battito e l’altro, spuntasse fuori il nome di Romano Amerio, della sua opera, dei pochi che la riscoprirono, dei tanti che vorrebbero farne la stella d’un nuovo pellegrinaggio alla mangiatoia di Betlehem, al Golgotha fuori della Città Santa, al Risorto e gloriosamente asceso al Cielo, ora assiso alla destra del Padre e vivente nella Chiesa della Tradizione ultrabimillennaria. Contro tale Tradizione fideismo pirronismo misoneismo e relativismo son un trabocchetto letale, oltre che una sottile tentazione: per rimanerne sicuramente illesi basterebbe un po’ di *Jota unum* e gli scritti delle altre vigili sentinelle.

Dal Vaticano, Natale 2011

Brunero Gherardini

